



## CANNES 2010

→ **Il caso** Le proiezioni e le conferenze stampa dei tre registi inglesi organizzati a orari impossibili

→ **Gioielli** Peccato, perché «Tamara Drewe» è un film delizioso: sbagliato metterlo fuori concorso

## Povera Albione, il festival ti boicotta? Leigh, Frears e Loach solo per pochi intimi



**Sguardi britannici** Stephen Frears sulla Croisette

**Qualcuno, qui sulla Croisette, ce l'ha con i film inglesi: grandi autori come Mike Leigh, Stephen Frears e Ken Loach sono stati fortemente penalizzati, relegati in sale minuscole o soppiantati da altri. Una vendetta?**

**ALBERTO CRESPI**  
CANNES

Sta accadendo qualcosa di strano, al 63esimo festival di Cannes. Parfrasando il titolo di un vecchio film (che parlava di cuochi, e forse non è un caso) qualcuno sta boicottando i più grandi registi d'Europa. Caso strano: questi registi sono tutti inglesi. Rispondono ai nomi di Mike

Leigh, Stephen Frears e Ken Loach (due vincitori di Palme d'oro e tre vecchi frequentatori del festival). Proviamo a spiegarci. Qualche giorno fa passa *Another Year* di Leigh – per ora, di gran lunga il film più bello del concorso – e il festival piazza, in controprogrammazione come si direbbe in tv, la proiezione di Woody Allen durante la conferenza stampa di Leigh medesimo. Risultato: conferenza per pochi intimi, il buon Mike – che di suo è un caratterino rustico – che si arrabbia non poco. Ieri vengono piazzate, con 24 ore di anticipo sull'incontro con Frears, due proiezioni del suo *Tamara Drewe*: entrambe in sala Bunuel, una sala piccola dove da molti posti non si vede una mazza, e in so-

vrapposizione a *Film-Socialisme* di Godard, che ovviamente fa man bassa di tifosi fra i cinefili. Tra qualche giorno, le proiezioni di *Irish Route* di Loach saranno collocate anche peggio, e si sa già che sono riservate solo ai quotidianisti con gli accrediti più «esclusivi»: molti colleghi, anche della stampa quotidiana, non potranno vedere il film. Questo non è più nemmeno boicottaggio: è censura. Al posto di Ken Loach, ritireremmo il film. Questa persecuzione quasi mussoliniana – era lui, no?, che tuonava «Dio stramaledica gli inglesi» – può avere due motivi. Il primo: la cronica incapacità cannense di organizzare un calendario di proiezioni logico, incapacità che quest'anno sta raggiungendo

vertici di autolesionismo dadaista. Il secondo: Cannes si sta vendicando di *Robin Hood*. Vi avevamo raccontato, qualche giorno fa, come il film di Ridley Scott con Russell Crowe sia un roboante manifesto dell'orgoglio inglese, nel quale i francesi – e i doppiogiochisti che tramano con loro – fanno una pessima figura. Ci era sembrato buffo che un festival francese scegliesse un simile film per l'apertura, ma ora la

### Pronostici

**La pellicola di Leigh è da Palma d'oro: che ne dice Burton?**

vendetta è in corso. Tutto ciò che suona «british» viene messo in condizioni di non nuocere. A questo punto, visto che il presidente della giuria è anglofono (Tim Burton), tifiamo per Mike Leigh, che è indiscutibilmente un film da Palma d'oro.

### UN PAESINO NEL DORSET

Di *Tamara Drewe*, in teoria, dovremmo parlarvi domani. Ma vorremmo anticiparvi che è un film delizioso, e che forse il festival ha realizzato un autogol mettendolo fuori concorso. Si ispira a un fumetto, ma non è un film di supereroi. Racconta le vicissitudini di una fauna «very, very english» in un civettuolo paesino del Dorset, dove non piove mai – e questo la dice lunga sul realismo! È una fiaba, ambientata in un lussuoso «ostello» per scrittori in crisi, e impernata su storie di corna multiple che esplodono quando nel paesino torna Tamara Drewe, la rampolla di una famiglia che è emigrata a Londra, si è rifatta il naso ed è diventata bellissima. Il film è divertentissimo, anche se nel finale prevede morti e feriti – e una carica di mucche degna di un western! Domani – oggi per chi legge – andiamo a trovare Frears, gli facciamo un sacco di complimenti e vi riferiamo. ♦